

# L'ultima crociata

**Budapest, agosto**

Diciamolo subito e senza tema di smentita: la priorità della cacciata dei Turchi dal mondo occidentale, il salvataggio della Cristianità, è un nostro buon credito che non sempre la storia ci riconosce e che, ad ogni modo, come sempre avviene, nessuno ci ha mai pagato. Fu forse compensata l'Ungheria che per tante volte nel corso dei secoli salvò l'Europa dalle invasioni orientali, sacrificando se stessa, a incominciare dai tartari, dai turchi, per finire con i bolscevichi?

La cacciata dei Turchi non fu cosa da poco, d'accordo: ma non fu nemmeno una vera grande guerra. Se gli imperatori cristiani avessero dato retta ai Papi, incominciando da Callisto III, fino ad Innocenzo XI, i turchi, nonostante il loro valore, sarebbero stati ricacciati in Asia, o almeno nei Balcani meridionali, secondo la visione politica del nostro Marsili, senza uno sforzo eccessivo. Ma prima di battere il nemico, la S. Sede doveva battere l'amico. Tutta la storia diplomatica dell'epoca che va dalla sconfitta di Mohács, provocata dall'inefficienza strategica di Ludovico II, che pagò con la propria vita il puerile errore commesso, fino alla riconquista di Buda del 2 settembre 1686, ci rivela la pigrizia sorda ed ostile dei Sacri Romani Imperatori tedeschi, a sacrificarsi per la salute della cristianità.

Innocenzo XI, il trionfatore dell'impresa per cui le campane ogni mezzogiorno suonavano ad ammonimento dall'anno 1453 quando il Turco incominciò ad avanzare occupando Costantinopoli, ottenne due grandi vittorie; ma la maggiore non fu certamente quella clamorosa dell'elegante presa di Buda. Fu l'altra, quella diplomatica, opera incomparabile del comasco card. Buonvisi, contro Leopoldo I, in tutte le faccende affaccendato fuorché in quella della cristianità di cui si proclamava massimo tutore nel segno della spada.

Tutto preso nelle sue beghe con Luigi XIV, che delle cose di Turchia s'interessava mediocrementemente, ma che non era in fondo mal disposto, anche per consiglio del suo buon ugonotto Turrenne, Leopoldo I non soltanto trascurava la minaccia turca e gli esordi della S. Sede, ma era disposto a stringere un'alleanza con l'infedele, completando così lo sfacelo minacciato dal sorgere della Riforma.

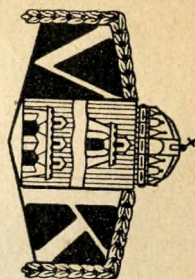
Malafede ed errori politici ed amministrativi fanno del Sacro Romano Imperatore il maggior pericolo per la cristianità: egli non vede altro che quella enorme incrinatura della buona armonia europea che è il Reno, non considera nemico nessuno all'infuori del re di Francia. Nelle provincie magiare che gli rimangono, poiché l'occupazione turca non si estende su tutto il territorio, egli applica una disgustosa politica assolutista, di vessazioni e tormenti, che fini-

tata una sconfitta, la battaglia vien rimandata.

Non solo: l'Imperatore cristiano, per poter ritornare alle sue liti con Luigi XIV sta combinando un trattato col Turco. Buonvisi è al punto di prima, ma anche questa volta la spunta. Riesce, con l'autorità del papa, a far desistere il re di Francia dall'occupazione del Lussemburgo e a fargli firmare una tregua di 25 anni. Crea la Santa Alleanza cui partecipa anche la Repubblica Veneta e che la Francia osserva con occhio amico e, soprattutto, finanzia l'impresa. Tutto il clero è messo a contribuzione; il solo vescovo di Trento versò 200.000 fiorini. L'indulgenza plenaria è concessa agli oblatori. Inoltre, Buonvisi deve riparare agli errori politici del malgoverno di Leopoldo I in Ungheria e riesce infatti a conquistare per la causa cristiana alcuni dei capi magiari ribelli, primo fra i quali Petneházy. Le provincie tedesche vengono chiamate a contribuire con soldati. Il Meklemburgo, il Baden, la Baviera, la Svevia, la Sassonia, la Svezia mandano ognuno qualche migliaio di uomini, sia pur di malavoglia. Massimiliano, principe elettore di Baviera, comanda un esercito, e, nella sua qualità di genero dell'imperatore, si sottomette a condizione e di malavoglia al comando supremo di Carlo V di Baviera.

\*\*\*

Fu proprio la « Giostra del Saracino »; per un buon quarto l'esercito era composto di nobili di tutte le parti d'Europa, fra cui moltissimi gli italiani. Su ventimila magiari arruolatisi con le truppe imperiali, cinquemila erano nobili. I comandanti sono quasi tanti quanti i soldati e fra loro gelosi. Questa guerra, che dura in tutto 76 giorni, si svolge sotto il segno di un clamore propagandistico suscitato astutamente dalla S. Sede per renderla popolare. Regnanti, principi, duchi, elettori, margravi, palatini si spartiscono il comando delle truppe. E buon per l'imperatore e per l'esito della crociata che trattandosi infine di un assedio quello alla fortezza di Buda, tutto s'impernia non più sulla strategia, ma sulla tattica. Capo degli ingegneri militari, tattico della battaglia, è il bolognese conte Luigi Marsili, la mente più formidabile ed eclettica del secolo. Egli ha ventotto anni ma sa il fatto suo e gode la fiducia illimitata dell'imperatore. Conosce il turco e i suoi medior imperiali. Come l'artefice della vittoria politica è Buonvisi, l'artefice della vittoria militare è, solo ed esclusivamente il Marsili. La strategia di Carlo di Lorena è talmente assurda che persino i suoi generali si rifiutano di seguirne i dettami. Ma dove gli altri fanno gli eroi e giostrano con le truppe turche nelle loro sortite o contro i rinforzi che giungono dal di fuori, eroi senza esperienza e senza cervello, Marsili studia e lavora



Közp. nyomt. XX. cs. 23. sz.

## Budapestre vonatkozó újságírók

Osztályozás

Tárgy

9439

Hely

Idő

1686/1936

Személy

Helyszám

Forrás: *Regime Fascista Bernona*  
 Bernona  
 (Hely)  
 1936 N. 5.  
 (Idő)  
 (Köt. v. füz.)  
 (Oldal)

Székesfővárosi házi nyomda 1926 - 8991

sce per costringere i capi ungheresi, quelli stessi che hanno difeso la terra contro l'invasione turca, ad allearsi con la mezzaluna. Ed ecco i Rákoczy, i Bethlen, i Thökölj far causa comune con l'Infedele, ispirati da un sacro principio che Vienna ha sempre calpestato non tanto per un principio imperialistico, quanto per un sistema dinastico: il nazionalismo. Si può ben dire che i kuruc magiari, gli ungheresi puri, gli eroi tormentati di quella tormentata epoca, sono i padri dell'idea nazionalista, per cui la libertà e l'onore della nazione stanno al di sopra di qualsiasi altro interesse od idea.

Ma la S. Sede sa che senza Leopoldo non si può effettuare l'ultima crociata. E papa Innocenzo XI mette in lizza due strumenti: il cardinal Buonvisi, il più grande diplomatico dell'epoca, e le sue finanze, dal Buonvisi stesso sanate. Il nunzio comasco è stato a Varsavia, dove ha aiutato Sobieski a salire al trono, facendoselo suo. Ma Vienna si disgusta anche il re di Polonia e Buonvisi deve lottare strenuamente per porre riparo agli errori imperiali, finchè nel 1663 combina un'alleanza in previsione della difesa di Vienna contro l'eventuale attacco Turco. Era tempo, del resto. Proprio in quell'anno, l'Infedele si scaglia contro la capitale del Sacro Romano Impero tedesco e, data la pigrizia e la lentezza di Carlo V di Lorena, comandante le truppe imperiali e pessimo stratega, Vienna verrebbe certamente occupata, senza l'accanita resistenza opposta da Starhemberg con l'aiuto della popolazione civile. Finalmente le truppe imperiali e polacche arrivano e ricacciano facilmente il Turco fino sotto le mura di Buda. Ma alla vigilia di un facile conquista, che per preparazione sarebbe poi risul-

e prepara l'assalto creando ponti, distribuendo le forze, costruendo ripari, comandando le artiglierie e le macchine da guerra. Il vero capo è lui, che però segna la pompa degli onori militari. Abdi, a Buda, si difende eroicamente, ma non può resistere. Il gran Vizir, a Budafok, non può contrattaccare. I giannizzeri, gli spahis, i 5000 tartari cammellati giunti di rinforzo sono tenuti lontani. Tuttavia, in una sortita, Abdi sconfigge le truppe bavaresi a O'Buda. Ma, quando Marsili è pronto, alle 5 del pomeriggio del 2 settembre, il grande assalto viene sferrato, con ferocia ed eroismo degni della bella impresa. Il saccheggio è permesso, Buda è tutta in fiamme. Soldati e civili vengono massacrati senza riguardo. Eugenio di Savoia, ventiquattrenne, colonnello dei dragoni, prende l'iniziativa di un attacco laterale.

Nel trionfale saccheggio della città riconquistata non all'Ungheria ancora, ma all'impero absburgico, un solo uomo rivolge la mente alle alte cose dello spirito: un uomo d'azione, un condottiero, un giovine: Marsili, il quale, fra le fiamme, laddove gli altri non pensano che a ghermire, incendiare, uccidere, depredare o prendere atteggiamenti immortali, riesce a mettere in salvo una parte della biblioteca corvina, fonte preziosissima di tesori d'arte e dello spirito, che i turchi avevano rispettato. E fu del resto Marsili l'unico che dalla cacciata dei turchi si aspettasse la resurrezione dell'Ungheria con la sua missione cristiana, politica e civilizzatrice nell'Europa balcanica e orientale. Ma, nonostante i suoi successivi tentativi, l'Ungheria continuò ad essere aggogata alle sorti decadenti della casa absburgica, fino al suo sfacelo.

**Franco Vellani - Dionisi**